

Se la Bce non si ferma è meglio avere bond a breve e medio termine

di Ester Corvi

In una settimana che ha visto protagoniste la Federal Reserve Usa, che ha mantenuto i tassi fermi al 5-5,25%, e la Bce, che come previsto li ha alzati nuovamente di 25 punti base, lanciando nel frattempo un chiaro segnale di un ulteriore aumento a luglio, gli investitori si interrogano sull'impatto che avranno queste decisioni sui mercati obbligazionari. Se il nodo centrale resta quello dell'inflazione, le previsioni al rialzo dei prezzi da parte degli economisti aumentano le probabilità che la fine del ciclo di inasprimento sia ancora molto lontano: il raggiungimento dell'obiettivo al 2% è atteso solo nel 2025, in cui la stima è del 2,2%. «Per ora non c'è tempo nemmeno per pensare a una pausa secondo la Lagarde» fa notare Anatoli Anenkov, specialista di Société Générale.

La Bce è sembrata «preoccupata per la sua credibilità e, quindi, disposta a correre qualche rischio di recessione in più, pur di avere la garanzia di conseguire la stabilità dei prezzi entro il 2025» afferma Luca Mezzomo, economista della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. «Questo innalzamento dei tassi è però ancora in ritardo rispetto alla decisione della Fed di lasciare i tassi invariati dopo averli alzati per la 15ª volta consecutiva al 5,25%» puntualizza Mario Montagnani, senior investment strategist di Vontobel. Se un rialzo a luglio sembra scontato, guardando più avanti, Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma Capital Markets, spiega che «un ulteriore aumento a settembre rimane un'opzione sul tavolo, ma tutto dipenderà dai dati: se l'inflazione fosse ancora forte e «appiccicoso» e la Fed lenta nel suo pivot, è possibile

che la Bce continui il suo inasprimento più di quanto attualmente ci aspettiamo». Questo chiaramente influisce sulle valutazioni e sui rendimenti dei bond, soprattutto di quelli a breve. «Il rendimento dei bond tedeschi a due anni, tra quelli più sensibili ai cambiamenti della politica monetaria, è aumentato di 2,5 punti percentuali, mentre il rendimento a 2 anni dei titoli di stato italiani è salito dal 3,48% di una settimana fa al 3,70% di oggi. È evidente che una continua operatività da parte della Bce continuerà ad avere conseguenze simili, soprattutto sulla curva a breve» dice De Luca. Nella selezione dei italiani e delle scadenze più appropriati per un investitore retail, occorre valutare la propensione al rischio e l'orizzonte temporale. «Ipotizzando un investitore con orizzonte temporale medio e una propensione media, ritengo

più adatti i titoli di breve e medio termine (evitando quelli di lungo periodo che risulterebbero maggiormente rischiosi in questa fase storica), che hanno una qualità del credito elevata (da Bbb a salire) con scadenza massimo cinque anni. Interessanti anche le quotazioni dei Bot e dei Btp a brevissima scadenza» mette in evidenza lo specialista di Gamma Capital Markets. Sui mercati esteri quali scelte potrebbero essere invece più appropriate? «Più dei bond, all'estero preferisco puntare su diverse asset class, come l'equity diretto che hanno potenziali di rendimento più elevati, tali da mitigare anche il rischio cambio» spiega De Luca, che predilige i titoli della tecnologia innovativa (cloud computing, artificial intelligence, robotica, semi-conduttori e big names) che guideranno la crescita nei prossimi mesi. (riproduzione riservata)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



139308